

ARCIGAY A RUINI: «Usciamo dalla Chiesa cattolica»

ROTTURA tra Arcigay e il Vaticano. «La Chiesa si muove come un partito omofobico, i gay credenti non possono più riconoscersi» dichiara il segretario Aurelio Mancuso. «Lavoriamo per una teologia della liberazione»

di **Delia Vaccarello**

È

la rottura. «Dobbiamo chiamarci fuori dalla Chiesa Cattolica. Ci costringono i continui insulti alla nostra dignità. Moltissimi laici e prelati non condividono gli anatemi di Ratzinger e Ruini, ma nessuna posizione differente può essere difesa, pena la riduzione al silenzio». Aurelio Mancuso segretario di Arcigay, la più grande associazione italiana degli omosex, dice basta e in un comunicato accusa la Chiesa di essere diventata «un partito politico omofobico». Credente, più volte dall'elezione di Ratzinger in poi ha sottolineato l'estrema difficoltà di rapportarsi alle gerarchie vaticane da parte dei gay che hanno fede, nonché di tutti gli omosexuali che vivono alla luce del sole il loro amore, di recente bollato dal Papa come «amore debole». Si potrebbe dire: la Chiesa fa il suo dovere, ai vescovi spetta il compito di affermare il suo dettato. Ma non si scorge la necessità di una ossessiva insistenza sulla questione omosessuale né le ragioni di additare le unioni gay come lesive della famiglia. Ma qual è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso nei rapporti tra Arcigay e le gerarchie vaticane? Peschiamo nelle ultime dichiarazioni. Il 18 maggio il Papa campeggia che le pseudo-forme di matrimonio distorcono il disegno del creatore e minano la verità della natura umana. L'11 maggio Benedetto XVI dichiara: bisogna evitare la «confusione» tra il matrimonio e altri tipi di unione «basate su un

amore debole». Il 14 Aprile, Padre Cantalamessa confessore di Ratzinger commenta durante la Via Crucis: riconoscere le coppie di fatto significa «una anti-Genesi, un orgoglio diabolico che pensa di spazzar via la famiglia». In un Convegno internazionale presso l'Università Lateranense dello scorso febbraio si dice che bisogna battersi contro l'ideologia del movimento gay il cui obiettivo è la distruzione della famiglia. È troppo per Arcigay. La Chiesa, secondo Mancuso, sarebbe un partito

omofobico. In che senso? «Si è passati dal piano teorico che praticare l'omosessualità fosse un disordine, al condannare senza appello l'omosessualità in quanto nemica di un supposto, e fantasioso, ordine naturale. Già la prima affermazione era grave, la seconda è un manifesto politico. Ne discende la necessità di opporsi e di diventare parte attiva di un'idea da contrapporre al relativismo e al laicismo». C'è anche da parte delle gerarchie una contrapposizione tra omosexuali e gay, come se i secondi, individuati come coloro che vanno a testa alta e chiedono allo Stato diritti per le loro unioni, fossero il Male. «È una Chiesa nemica, protagonista della più vasta campagna contro i diritti delle persone omosexuali, e merita la nostra lontananza. Siamo certi che sempre più fratelli e sorelle nella fede sceglieranno di non essere più complici di un'istituzione che si dice cattolica, ma che d'universale

«Le gerarchie vogliono controllare i corpi Gli omosex chiedono diritti»

ha ormai solamente il tentativo di poter ritornare a dominare sul corpo e sulla sessualità, soprattutto delle donne, dei gay e delle lesbiche». Chiamarsi fuori è un atto estremo e difensivo, ma non solo. C'è un timore dietro questa posizione, ma anche una nuova strategia. «Temo una Chiesa sempre più impaurita dalla modernità e dall'autodeterminazione dei corpi. Alla paura Ratzinger risponde strumentalizzando. Provo pena verso una gerarchia che cerca disperatamente di frenare la crisi valoriale e spirituale con precetti risibili e goffi». Quali i prossimi passi? «C'è un forte conformismo, generato anche dalla capacità dei gerontocrati vaticani di influenzare la politica e i poteri forti - conclude Mancuso -. Ma il messaggio sta già passando nelle reti, tra le persone: bisogna far rivivere una nuova e attualizzata teologia della liberazione».

della.vaccarello@tiscali.it

BOLOGNA A.Lorde **Poesia e lotta lesbica**

di **Rosanna Fiocchetto**

Audre Lorde (1934-1992) è stata una grande «griot», cantastorie nera della lotta e della solidarietà, di una identità lesbica complessa che abitava «la casa delle differenze» con una presenza da geniale outsider. Il suo pensiero e le sue riflessioni, il saggio «Usi dell'erotico» e le conferenze sul razzismo e sul sessismo, hanno fortemente ispirato il movimento femminista e quello per i diritti civili. Ma la matrice della sua azione è la poesia («La madre nera dentro di noi») con la sua richiesta spirituale ed eversiva, insieme alla magica e biomitografica scrittura del suo romanzo «Zami». Il convegno internazionale che il Gruppo Fuoricampo (www.fuoricampo.net) le ha dedicato a Bologna è stato un commosso tributo alla sua eredità, oltre che un momento di impegno contro ogni discriminazione. La sua attualità? Per le numerose partecipanti, in maggioranza giovani e giovanissime, consiste nella sua pratica creativa di attingere e trasmettere forza attraverso il contatto profondo con le proprie emozioni, rabbia o desiderio che siano («diventare la punta di una freccia / per colpire il cuore di qui e ora»). E anche nella sua lucida consapevolezza che «revolution is not a onetime event» (la rivoluzione non è un evento concluso), ma ha molte facce come l'oppressione, è permanente e deve essere permanentemente poetica. Al termine del convegno la figura di Audre è riuscita ancora una volta ad aprire la mente e i cuori di tutte e tutti con la sua voce suggestiva e danzante, ritmata come un tamburo di guerra, con l'ultima stupenda poesia «Oggi non è il giorno», scritta appena prima di morire, mentre si confrontava con «la meravigliosa aritmetica della distanza». Alle relazioni (Angela Bowen, Jennifer Abod, Liana Borghi, Simonetta Spinelli, Dagmar Schultz, Margherita Giacobino, Jacqueline Julien, Maria Grazia Pecoraro) sono state affiancati i filmati di Abod e di Sonali Fernando, gli interventi vivi delle artiste Rivkah Hetherington e Felis Nusslein, e la mostra fotografica (D. Schultz) che documentava vari momenti della vita di Lorde.

PADOVA Convegno **Le nuove strutture familiari**

di **Fabio Bozzato**

Si è tenuto di recente a Padova un convegno sulle «famiglie arcobaleno» organizzato dall'Osservatorio Glibt del Comune di Venezia, insieme al Dipartimento di Sociologia dell'Università patavina. Sul tappeto: dati, storie, confronti con altri paesi e al centro il concetto di «Omogenitorialità e nuove strutture familiari». «Un bambino, quando non convive con un segreto pesante e deprevole, ed è cresciuto nella trasparenza delle sue origini, può incontrare difficoltà solo legate allo sguardo della società». Ha iniziato così, Martine Gross. Ricercatrice sociale al CNRS francese, in Europa è una delle più autorevoli osservatrici dei nuovi fenomeni familiari. Per di più, è la presidente dell'APLG, l'Associazione di genitori [e futuri genitori] gay e lesbiche. Nata nel 1986, l'associazione conta più di 1300 soci, papà e mamma di oltre 400 bambini. Ha base a Parigi, con 12 nodi regionali. In Francia, con il Pacts in vigore da 7 anni, il dibattito sul matrimonio tra le persone dello stesso sesso è già molto avanzato. Quello che è urgente fare, sembra dire Martine Gross, è aprire le scatole cinesi dell'ipocrisia. Bene che vada si parla di adozione, come se simbolizzasse l'unica possibilità di paternità e maternità per uomini e donne omosexuali. «Mentre è vero che l'adozione almeno all'interno della nostra associazione non rappresenta che il 10-15 per cento dei modi di fondare una famiglia omogenitoriale», Gross, in conclusione, sottolinea la ricchezza delle nuove strutture: «Le famiglie omogenitoriali concentrano in sé la pluralità delle famiglie contemporanee dove chi ha donato la vita non vive necessariamente in coppia; chi è genitore non ha sempre procreato assieme; chi cresce i figli non è sempre chi è riconosciuto dalla legge come genitore legale. I tre aspetti: legame di sangue, legame giuridico, legame affettivo o sociale sono talvolta separati nelle famiglie d'oggi. L'omogenitorialità mette in evidenza tutto questo, mentre le leggi e l'idea comune hanno in mente un modello non reale».

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.gay.it

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 6 giugno

ELEZIONI amministrative, i nomi in corsa Roma, Milano, Torino I candidati omosex

I candidati gay, lesbiche e trans (glt) sono pronti per il voto e in numero molto più cospicuo delle elezioni precedenti. Le amministrative del 28 e 29 maggio interessano 1269 comuni, otto amministrazioni provinciali e la Regione Sicilia. Le principali sfide avverranno in quattro grandi città: Milano, Torino, Roma e Napoli, mentre le Province interessate sono Mantova, Pavia, Treviso, Imperia, Ravenna, Lucca, Campobasso e Reggio Calabria. Voteranno quasi 15 milioni di elettori. Il gruppo più folto di candidature glbt si ritrova a Milano, Roma, e Torino. Ecco.

Iniziamo da Milano. Alessandro Golinelli è candidato da Rifondazione Comunista, così come Anita Sonogo (www.anitasonogo.org) che corre come indipendente nelle liste di Rc. Anita, attivissima nel gruppo soggettività lesbica, presidente della Associazione per una Libera Università delle Donne, è tra le redattrici di Coktail d'amore, la prima ricerca sulle lesbiche fatta dalle lesbiche. Sempre a Milano, si candidano Marco Mori per la Rosa nel Pugno, Sandro Cherubini con i Verdi, Valerio Colombo per il Partito Umanista, Sandro Di Simplicio nelle liste dei Verdi, mentre Marco Volante, portavoce di Gayleft Milano, è candidato per la Zona 4 nella lista dell'Ulivo. In corsa anche Francesco Italia, noto per l'impegno in gay.tv, e ora tra i nomi della lista Moratti.

A Roma troviamo ai nastri di partenza Lillo Di Mauro, responsabile DS Carceri, per il consiglio comunale (scheda blu) nella lista dell'Ulivo, Fabio Croce, scrittore ed editore romano, del direttivo Arcigay Roma, che corre con i Verdi; Vincenzo Petrone, chiamato Klaus Mondrian, transgender, è candidato di Rifondazione al Comune di Roma, Sciltian Gastaldi, scrittore, corre per la Rosa nel Pugno, così come Sergio Rovasio. Nomi di spicco compaiono nelle liste dei candidati per i municipi (scheda rosa). Andrea Ambrogetti, (www.andreaambrogetti.it) in prima fila in questi anni a fianco dell'assessore Mariella Gramaglia per le politiche contro le discriminazioni e per i diritti di omosex e

trans, è candidato dalla lista civica per Veltroni per il primo municipio, insieme a Mauro Cioffari, da anni attivista gay candidato da Rifondazione. Nel quarto municipio si candidano Alessandro Cardente, ufficio nuovi diritti Cgil, che corre per la presidenza del municipio nelle liste dell'Unione, e Luigi Cherubini, co-coordinatore e co-guida del gruppo escursionistico «gay e geo», candidato nella lista «Nuovo Municipio». Candidata al quarto municipio è Celeste Buratti, Lista l'Ulivo, redattrice di gayroma e responsabile nazionale transgender di Gayleft, la consulta degli omosex Ds. Ancora, Adele Orioli è candidata per il primo municipio di Rifondazione comunista, militante iscritta alla UAAR; Luca Liguoro corre per il municipio 2, con la Rosa nel Pugno, studente universitario, e Andrea Macarrone del circolo Mieli corre per il municipio 4, sempre con la Rosa nel Pugno.

Spostiamoci a Torino dove Gigi Malaroda è candidato al consiglio comunale come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista, e alla Presidenza della Circo-scrizione VI presentato da R.C. ma chiamato a rappresentare l'Unione nel suo insieme. Candidato a consigliere per la circoscrizione VI di Torino con Rifondazione anche c'è un attivista del circolo Maurice, Maurizio Nicolazzo. Proseguiamo le segnalazioni città per città: a Siena Giacomo Andrei è candidato nelle liste dei DS, a Rimini corre per il consiglio comunale Alessandro Tosarelli, lista Ulivo, vicepresidente dell'Arcigay di Riccione. A Grosseto è candidato Davide Guzzetti, presidente Arcigay, nella lista DS. Veniero Fusco, presidente Arcigay di Caserta, è candidato dai Ds al consiglio comunale. Adriana Perulli corre nelle fila di Rifondazione comunista a Cosenza, Federico Cerninara segretario di Arcigay Eos, è candidato in Calabria a Rende nella lista dei Verdi. Ad Assisi, Salvatore Savastano è candidato al consiglio comunale per il Partito dei Comunisti Italiani. A Busto Arsizio Massimo Giola, medico, corre nelle liste dei DS per il consiglio comunale.



La gioia dei gay dopo l'elezione di Niki Vendola alle amministrative della regione Puglia Foto Ap

IN LIBRERIA Tra giallo e storia d'amore «You are my destiny» e l'eroe trova il suo lui

■ Come in ogni giallo che si rispetti il colpevole si nasconde tra coloro che sono tratteggiati senza ombre. E come in ogni romanzo d'amore l'emozione che tiene alta chi legge è quella del buon esito dell'incontro, che viene posticipato da colpi di scena, depistaggi, scherzi del destino e maldicenze. In questo caso, è un «amore forte» quello che Tarantino, un bel pezzo di uomo, prova per il suo Jean. Alla sua prima prova nel romanzo Lucia Piera de Paola scrive con «You are my destiny» (Ed. serarcangeli) una lettura godibile, dove l'intreccio del poliziesco non nuoce anzi offre ritmo alla love story. Di Tarantino seguiamo la storia dal primo svelarsi in Olanda grazie alla relazione con un uomo raffinato e libero. Assistiamo al lungo tacere di sé con la famiglia siciliana, ai primi passi da commissario, alla pallottola che, perforandolo, manda in frantumi il coraggio e pezzi dell'autostima. Infine, lo vediamo in azione. La scena del delitto è una serata di moda in piazza di Spagna. Sfilano due arcangeli, corazza, spadone, e ali

spiegate. Tarantino la guarda in tv e non sa che quei cinque minuti gli saranno «fatali»: quei due arcangeli, «uno più dolce, l'altro più selvaggio», rappresentano il suo «destino». Uno dei due viene ammazzato e le indagini portano Tarantino nel mondo dell'aristocrazia, delle sette sataniche, dei parenti influenti tra cui anche qualche cardinale, della prostituzione, dell'immigrazione. Lo conducono anche ad aprirsi a quell'amore che in Olanda aveva rifiutato, fatto di stabilità e convivenza. Un personaggio fuori dagli schemi, che legge poesie, tira di boxe, e sa che un amore può salvare la vita. In fin di vita, sarà il compagno a suscitare in lui le profonde risorse vitali: «Ti prego non te ne andare, non la fare sta cazzata. Io ho avuto un'infanzia di merda, quando ero ragazzino non riuscivo a capire perché bisognasse vivere. È il destino sai che ci impedisce di prendere altre direzioni, che ci conduce nel nostro viaggio come ha fatto con noi due...». Sarà il compagno a dirgli: «You are my destiny».

DOMENICA SU LA7 Lesbiche tra figli e lavoro I viaggi di Nina storie di donne in soggettiva

■ Dopo L World, La7 torna con «I viaggi di Nina» a cercare un pubblico interessato ad alcuni aspetti della realtà lesbica. I viaggi sono partiti dal 14 maggio e andranno in onda ogni domenica fino al 4 giugno alle 23.30. Chi è Nina? È una reporter ed è atterrata sul suo sguardo - un filtro molto soggettivo - che la realtà di alcune lesbiche ci viene restituita. La presenza della mano che tiene la telecamera è fortemente percepita: nel compiere i suoi viaggi Nina stringe amicizie, partecipa e si commuove. Di lei si vedono solo le mani e si sente solo la voce: la sua figura viene sostituita da un fumetto, come lei con capelli rossi e lentiggini, che commenta le vicende seguite dalla telecamera. Narra storie d'amore felici e infelici, vicende meno comuni e visibili: una coppia francese con una figlia di due anni avuta con l'inseminazione artificiale o una piccola comunità di donne che divide un casale in Toscana. Non mancano storie di coming out in famiglia, e brutte vicende di mobbing sui luoghi di lavoro.

tam tam

Il buon esempio

UNO SMASH CONTRO I PREGIUDIZI, Martina Navratilova ha definito il presidente della Repubblica Ceca Vaclav Klaus un omofobo. Motivo: ha messo il veto alla legge sul matrimonio tra omosex. Martina è tornata nel suo paese d'origine per la prima volta dopo l'emigrazione negli Stati Uniti nel 1975. Lo ha fatto con la racchetta in mano per partecipare ai Praga Open. È tornata a testa alta. Non ha avuto timore di dire la sua: «Klaus non considera gli omosexuali esseri umani al 100 per cento. Non posso cambiare la sua opinione, ma credevo che fosse più liberale». C'è un proverbio siciliano che dice: «cu nesci, arrinesci». Uscire dall'isola, confrontarsi con altre realtà vuol dire «riuscire nella vita». Non chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Quindi, non tacere. Dare il buon esempio.

LEZIONI DI STORIA PER NON SUICIDARSI. Per «alleviare l'estraneamento sociale e l'alta percentuale di suicidi fra gli studenti gay e lesbiche» il Senato della California ha approvato l'introduzione dello studio della storia gay e lesbica nelle scuole dello stato, rimandando il decreto al Parlamento. La nuova legge sui libri di testo prevede l'utilizzo nei corsi di scienze sociali di studi «appropriati all'età» sul «ruolo e sui contributi» che le persone omosex e trans hanno dato allo «sviluppo economico, politico e sociale» degli Stati Uniti. La comunità lgbt (lesbiche, gay, bisex e trans) si unirebbe agli afro-americani, alle donne, agli indiani-americani, agli ispanici, agli asiatici e agli altri gruppi etnici e sociali che per legge devono essere inclusi nei libri di testo. La senatrice Sheila Kuehl, prima firmataria del testo, ha messo l'accento sull'«ambiente ostile» che circonda i ragazzi omosex rintracciandone una delle cause nell'«assenza di notizie scolastiche sui tanti «esempi positivi». Se la legge passerà, nei libri di testo si leggerà dei crimini di odio contro i gay ma anche dell'«orientamento sessuale di figure come Walt Whitman, Tennessee Williams, James Baldwin, Willa Cather. La legge attende la firma del governatore Arnold Schwarzenegger. Ci chiediamo: darà il buon esempio? Proponiamo: cominciamo a darlo noi, aggiornandoci. Diffondiamo la buona novella. La conoscenza di periodi storici e luoghi del pianeta ove la sessuofobia è tramontata allunga la vita. E la migliora. d.v.